

◆ *Il ministro ha incontrato ieri i vertici militari e quelli della procura per fare il punto sulla lotta alla mafia dopo l'alzata di testa dei boss*

◆ *In primo piano soprattutto l'impegno del governo «La situazione di Palermo è priorità assoluta» Caselli: «Un segnale molto forte per la città»*

## «L'esercito deve tornare in Sicilia»

Jervolino al vertice anti-mafia a Palermo chiarisce la posizione del Parlamento «Sarei favorevole alla ripresa dei Vespri, ma c'è chi teme la militarizzazione dell'isola»

DALL'INVIATO  
SAVERIO LODATO

**PALERMO** I militari dell'operazione «Vespri» hanno lasciato da qualche mese città e paesi della Sicilia. Si rimpiange la presenza dell'esercito in Sicilia? Si è no. Una scuola di pensiero osserva che il rapporto costo-benefici non era poi così soddisfacente. Un'altra scuola, invece, all'indomani della controffensiva concentrata di Cosa Nostra - Caccamo, Favara, Palermo, Siracusa, - non fa mistero di voler tornare a battere quella strada.

Sta qui la novità del vertice di ieri a Palermo, in prefettura, presenti gli alti comandi delle tre «polizie» chiamate a fronteggiare la criminalità organizzata, - nonché il procuratore generale Vincenzo Rovello, il procuratore capo di Palermo, Gian Carlo Caselli, il questore Antonio Manganelli, il dirigente della Dia, Nino Cufalo -, nell'annuncio, finalmente a chiare lettere, di una differenza di valutazioni.

Rosa Russo Jervolino, neo ministro degli interni, dice subito come la pensa: «Sono personalmente favorevole alla ripresa dell'operazione Vespri siciliani. Purtroppo devo prendere atto che esiste una maggioranza trasversale, in Parlamento, che è contraria. Molti colleghi ritengono che questa forma di militarizzazione del territorio provoca allarme sociale e insicurezza fra le popolazioni».

Il ministro, in conferenza stampa, fa una premessa: «La

mia visita è stata preceduta, in questi giorni, dalle visite del ministro per il lavoro Bassolino e del ministro di grazia e giustizia Di Liberto. In passato i ministri venivano qui all'indomani di una strage o di un grande delitto. Noi vogliamo essere presenti per dimostrare che questa parte del territorio nazionale non viene e non sarà abbandonata».

In prima fila, il comandante dei carabinieri Sergio Siracusa, della guardia di finanza Rolando Moschini, il capo della polizia Fernando Masone, della Dia Carlo Cafiero. Si rivolge a loro, la Jervolino, quando sottolinea che rappresentano «la squadra dello

Stato che lavora in armonia contro la criminalità organizzata e con risultati di altissima qualità».

Palermo «è una priorità assoluta» per il ministro degli interni e per il suo governo. Saranno inviati altri uomini e altri mezzi? chiedono i giornalisti. Quantificare - precisa la Jervolino - è prematuro. Ma anche se la «presenza di militari e poliziotti è altissima», a Roma ci si pone il problema di «ottimizzare le sinergie e rinforzare questa presenza».

È l'eterno tema della lotta alla

mafia. In queste stesse stanze, in questa piccola reggia in stile «neo gotico veneziano», commissionata dai Whitaker all'architetto inglese Henry Christian, si sono alternati, dal dopoguerra, decine di ministri della repubblica, decine di prefetti, persino «alti commissari» per la lotta alla mafia; prima che si scoprisse che gli «alti commissari» altro non erano che un baraccone, e finissero smantellati. In queste stesse sale si aggirò, per appena cento giorni, anche Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Diciamo allora che persino le pareti sono intrise dell'argomento. Il ministro degli interni Jervolino coglie un aspetto vero: si veniva qui per stragi o fuorilegali. E poi, a memoria del cronista, una donna a parlare di questo tema - l'eterno tema della lotta alla mafia, appunto - in queste stanze non si era mai vista. Il ministro, però, prima di congedarsi si rivolge in un paio di occasioni direttamente a Caselli.

A lui, al procuratore capo della città che «non sarà abbandonata», va «la totale solidarietà» del ministro e del governo. Si sono parlati a lungo, prima dell'incontro.

Osserva la Jervolino, a proposito dei «Vespri»: «Caselli ha definito altamente «simbolica» la presenza dell'esercito in Sicilia. È uno dei motivi per i quali sono propensa a questa soluzione». Caselli raccoglie immediatamente la mano tesa: «Questa attenzione significa gli minori possibilità di infiltrazioni di Cosa Nostra nella politica e nella

società...». Gli fa eco Rovello: «In passato ci fu divaricazione fra magistratura e altri poteri nella lotta alla mafia. Oggi questa divaricazione non c'è più».

Per concludere, una domanda insidiosa: «ora che siamo in Europa, è sufficiente un'opera di contenimento della mafia, o non si dovrebbe tentare il possibile per debellarla una volta e per tutte?».

Il ministro degli interni: «L'

talia ha recuperato credibilità con la politica economica, ma abbiamo ancora bisogno di non essere, a torto o a ragione, identificati come il paese che esporta criminalità». Se ci è consentita la battuta: anche i muri di Villa Whitaker... sembravano favorevolmente impressionati.

Obbiettivamente, data la situazione, un neo ministro degli interni non poteva dire di più. Il resto lo diranno i fatti.

LA POLEMICA

## Nicolosi morente interrogato dall'Antimafia

DAL CORRISPONDENTE  
WALTER RIZZO

**CATANIA** Rino Nicolosi è allo stremo delle forze, piegato da un male incurabile che gli sta rodendo i giorni, eppure ieri mattina l'ex presidente della Regione ha consumato venti minuti del tempo prezioso che il male che ancora gli concede per ricevere i commissari dell'Antimafia, venuti a Catania per continuare il giro sul rapporto mafia e appalti. Lo ha fatto senza battere ciglio, chiedendo solo il «privilegio» di essere ascoltato a casa sua, nel suo letto, perché anche il cancro ha i suoi diritti.

Il nuovo tour siciliano della commissione aveva già segnato un primo scontro polemico a Siracusa. Quella di ieri è stata comunque una mattinata triste che ha visto Nicolosi, nonostante i processi, le condanne, le responsabilità politiche e storiche pesanti, scegliere una condotta che non assolve il politico, ma che certamente dà una lezione di dignità umana e rispetto per le istituzioni.

Nicolosi è stato sentito nella sua villa di Acireale, in ossequio alla richiesta insistente del centrodestra che non ha voluto mollare l'osso, nonostante quell'uomo malato e stanco fosse a malapena in grado di pro-



Il ministro dell'Interno Jervolino con Caselli ieri a Palermo. Fucarini/Ap

nunciare poche frasi. E la polemica è esplosa puntuale ed inevitabile. «Una violenza inutile, una violazione aperta della dignità di un uomo che soffre e ha il sacrosanto diritto di essere lasciato in pace». Così il commissario Beppe Lunia dei Ds ha commentato l'incontro. «Abbiamo parlato solo venti minuti - racconta il presidente dell'Antimafia Ottaviano Del Turco - si credeva che di mattina grazie all'effetto dei farmaci, Nicolosi potesse farcela a parlare, ma non è stato così. L'onorevole Nicolosi nonostante le sue condizioni, ha dato prova di sensibilità e di rispetto del Parlamento che andava sottolineata con un atto di rispetto verso le sue condizioni di salute, i suoi diritti, le garanzie che la legge riconosce a tutti i cittadini. E ciò che ho fatto sospendendo il colloquio». Del Turco getta acqua sul fuoco delle polemiche. «Nessuno in Commissione si è mai opposto a sentire Nicolosi per le sue condizioni di salute». Poi ammette però che in realtà sfruttare Nicolosi era un atto

politicamente necessario. «Non c'era domanda, per quanto importante, che potesse giustificare una lesione della vita di un uomo come Rino Nicolosi. Ma bisognava sentirlo. Se non fossimo andati a parlare con lui adesso tutti sarebbero qui a chiedermi perché non lo si era ascoltato, cosa si voleva nascondere. Sarebbe stato il pezzo di tutti i giornali. È chiaro che se si vuole parlare di mafia e appalti bisogna chiedere chi ha governato per anni questa Regione».

Non usa mezze misure il vice presidente dell'Antimafia Niki Vendola. «Sono uscito da quella casa con le lacrime agli occhi è stata un'esperienza penosa ed inutile, imposta da alcuni commissari del centrodestra che speravano di ottenere così chissà quali risultati. Ho visto l'angoscia dei figli attorno ad un uomo che soffiava. Ho sentito addosso i loro occhi. Quella di oggi è stata una pagina bruttissima che ha visto la Commissione violare la vita privata di un uomo gravemente ammalato».

Si spenderanno tante parole sull'Euro.

Tu invece spenderai sempre lo stesso.

**coop**  
LA COOP SEI TU.

